

La Campania che fa rete: il comparto agroalimentare

Il già fragile sistema produttivo campano ha visto l'acuirsi della crisi durante e dopo il Covid. È una fragilità strutturale che è destinata ad aggravarsi se il comparto non riesce ad aggregarsi per essere più competitivo. L'agricoltura contribuisce fortemente all'economia regionale, innescando effetti positivi su tutti gli altri settori e la Campania ha produzioni agricole ed agroalimentari di elevata qualità, per questo la Regione dovrà essere propulsore di scelte che favoriscono l'aggregazione di piccole e medie imprese e in particolare dovrà costruire un *Masterplan delle opportunità*:

- a) sia con i fondi europei che con quelli nazionali e regionali bisognerà incentivare oltre che tutti i settori produttivi (primario, secondario e terziario) - in modo puntuale l'agroalimentare i sistemi di aggregazione tra le imprese con reti di imprese, filiere, cooperazione, le organizzazioni dei produttori, al fine di produrre beni di qualità a costi ragionevoli per i mercati locali, nazionali ed esteri; a tali sistemi aggregativi, che assumono anche l'impegno per la giusta qualità del lavoro bisognerà applicare sconti fiscali delle imposte regionali;
- b) ai produttori agricoli campani va assicurato una giusta redditività nell'ambito dei programmi di sviluppo e di filiera, nonché mirati piani per rafforzare l'innovazione e la stabilità dei prezzi, sostenendo i fondi mutualistici definiti dall'Unione europea e soprattutto prevedendo per i giovani forme di garanzia pubblica per il credito;
- c) per tutti i bandi di aiuto alle imprese, a partire dal nuovo Programma di Sviluppo Rurale bisognerà premiare le forme aggregative, con una radicale sforbiciata di misure e di burocrazia asfissiante, nonché favorire progetti di partenariato territoriali per aree vaste;
- d) assumere il coefficiente *Made in Campania - dieta e alimentazione mediterranea*, per tutta la somministrazione di prodotti per la ristorazione collettiva pubblica e privata ;
- e) definire progetti agroecologici per una agricoltura oltre il Bio;
- f) rendere produttivo il sistema di difesa della Montagna e delle aree protette e vulnerabili, che devono essere valorizzate e difese dai dissesti idrogeologici, prevedendo la stabilizzazione dei lavoratori idraulici forestali e poi piani socio economici fattibili per nuova occupazione nel settore con una diversa governance, che semplificando i livelli istituzionali di decisione con la istituzione di Distretti di Montagna.

g) intensificare l' attuazione delle Zes per attrarre investimenti reali e produttivi sia per aree vaste ma introducendo la Zes anche per le aree rurali e per il cibo made in Campania. Nell'ambito del Recovery fund , la Regione Campania dovrebbe candidare un **Grande Progetto strategico per l' agroalimentare** tale da diventare un POLO DEL SUD per l'Italia e l'Europa, basato sulla realizzazione di PIATTAFORME LOGISTICHE in forme integrate tra porti , aeroporti e interporti per rilanciare l' export *made in Campania e Made in Italy*.

La prossima legislatura dovrà anche caratterizzarsi per la creazione dell' Assessorato ALL'AGROALIMENTARE come modello di nuovo sviluppo per la competitività delle imprese, un modello che faccia *stare insieme* il settore primario con quello della trasformazione.

Da ultimo, ma non per importanza, vanno affrontati i fenomeni dell'**agromafia** e del **caporalato**.

IL volume d'affari che ruota attorno alle agromafie continua a crescere, la criminalità riesce ad insinuarsi perfettamente nella filiera del cibo, dalla sua produzione al trasporto, dalla distribuzione alla vendita. Il sesto rapporto sulle Agromafie, ***Il crimine nel piatto***, a cura di Eurispes, Coldiretti e Osservatorio sulla criminalità, lancia l'allarme per la Campania ed in particolare per la provincia di Salerno per ciò che riguarda i furti ai danni di coltivatori e aziende agricole: «ultima frontiera della criminalità organizzata».

La Campania è tra le regioni che hanno più operai agricoli, dai dati Inps emerge infatti che dopo la Puglia (16,8%), la Sicilia (14,1%), la Calabria (9,9%), l'Emilia-Romagna (9,5%) abbiamo la Campania con il 6,4%.

Le Regioni sono già impegnate sui territori per contribuire al contrasto del fenomeno dello sfruttamento e delle marginalità, riteniamo però che vada ulteriormente rafforzato il partenariato istituzionale, senza dimenticare che le inchieste per il caporalato e lo sfruttamento lavorativo riguardano anche aziende e imprese iscritte alle principali organizzazioni datoriali di settore. E, per questo, dobbiamo favorire precisi e mirati interventi finalizzati al superamento di questi fenomeni, favorendo tra l'altro il consumo di prodotti con *certificazioe etica* (vedi esperienza #nocap)